

ITALO SVEVO

Oggi che il nome e l'opera di Italo Svevo, il grande romanziere triestino morto quasi settant'anni fa, sono noti ed apprezzati in tutto il mondo (i suoi romanzi sono stati tradotti in quasi venticinque paesi), può sembrare incredibile che uno scrittore di tale statura abbia dovuto aspettare decenni prima di ottenere quel riconoscimento critico che oggi gli si attribuisce; Svevo dunque rappresenta un vero e proprio caso letterario.

Dal momento che scrive tre romanzi fra trent'anni (il primo è nel 1892, il secondo nel 1920) si può dire che si tratta di una produzione senza dubbio scarsa se viene confrontata a quella di un D'Annunzio o di altri scrittori contemporanei; comunque si tratta di una ricerca faticosa.

I suoi romanzi nuovi nella forma e nel contenuto furono dapprima completamente ignorati dalla critica e dal pubblico, tanto che una volta lo stesso Svevo paragonò la sua opera ad un pezzo d'aglio nella cucina di gente che non può soffrirla. E poi soltanto a metà degli anni Venti, Svevo viene scoperto ed apprezzato dalla critica straniera cioè dal grande romanziere irlandese Joyce e dai circoli culturali parigini; e così il suo nome comincia ad essere conosciuto, la sua opera letta e discussa. In Italia il primo, nel 1925, che rivelò la presenza e l'importanza dei suoi romanzi fu un giovane poeta ligure, allora neanche trentenne, Eugenio Montale.

Ettore Schmitz che è il vero nome di Italo Svevo, nasce il 19 Dicembre 1891 da Francesco e Allegra Moravia, che erano entrambi israeliti, a Trieste la quale era il porto più importante dell'Impero Austro-Ungarico.

Gli Schmitz erano ebrei giunti a Trieste e il nonno Adolfo sposando un'italiana aveva portato nella famiglia quell'elemento di italianità che sarebbe molto importante per la formazione del giovane Ettore.

L'OSSESSIONE

Non ho mai potuto sopportare il rumore dell'acqua scorrente al buio mentre tutt'intorno mormora la pioggia. Ricordo che questo fastidio dell'acqua mi perseguitava soprattutto durante l'inverno particolarmente piovoso del 1970.

Ero triste allora, sebbene, a dire il vero, non ne avessi motivo perché mi ero fidanzato proprio quell'autunno con la ragazza che amavo o almeno